

IACOPO BENINCAMPI*

I RIGHINI
E L'AMMODERNAMENTO DELLA 'PORTA ROMANA'
CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DI FORLIMPOPOLI NEL SEC. XVIII

Il lungo governo del Papato in Romagna - incominciato nel XVI secolo - segnò profondamente la storia di questo territorio e delle sue comunità¹. Infatti, mentre da una parte si andò consolidando una propria identità sub-regionale di Legazione, dall'altra nessuna realtà locale riuscì ad affermarsi quale centro urbano egemone. Di conseguenza, prese forma una situazione articolata: un *network* di località equipollenti che, sebbene in contatto fra di loro, goderon sempre di una propria autonomia culturale e artistica².

In questo contesto crebbe anche la comunità di Forlimpopoli, in virtù soprattutto della sua felice ubicazione fra Cesena e Forlì lungo

*Si ringraziano il prof. Augusto Roca De Amicis e la dott.ssa Nina Maria Liverani per il supporto e i preziosi consigli. Riconoscenza va anche al personale dell'Archivio di Stato di Roma (ASR) e di Forlì (ASFo).

¹ Per una panoramica sulla Legazione di Romagna vedi A. FERRARI-BRAVO, G. CERVI, *Emilia-Romagna*, Milano 2001, *passim*; nella fattispecie, sull'architettura vedi B. ADORNI, *L'architettura dal primo Cinquecento alla fine del Settecento*, in *Storia della Emilia Romagna*, a cura di A. Berselli, vol. II, Bologna 1977, pp. 701-730; per il XVIII secolo: A. M. MATTEUCCI, *L'architettura del Settecento*, Milano 1988, *passim*, in particolare pp. 60-72; A. M. MATTEUCCI, *Lo stato della Chiesa. Bologna e le Legazioni*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, a cura di G. Curcio ed E. Kieven, vol. I, Milano, pp. 240-258. A tal proposito, fondamentale resta il contributo di A. EMILIANI, *Una regione, una interpretazione*, in *Questa Romagna. Documenti di storia, costumi e tradizioni*, a cura di A. Emiliani, vol. I, Bologna 1963, pp. VII-XII.

² F. CECCARELLI, *Le legazioni pontificie: Bologna, Ferrara, Romagna e Marche*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Seicento*, a cura di A. Scotti Tosini, vol. II, Milano 2003, p. 350.

la via Emilia: una posizione strategica per i commerci che influenzò le politiche locali ed ebbe importanti ricadute altresì sulla produzione architettonica, come testimonia in special modo la vicenda settecentesca dell'ammmodernamento di una delle principali porte cittadine³.

Alcuni interventi nella prima metà del secolo

Seppure si trattasse di una comunità di ridotta dimensione e priva di sede vescovile, Forlimpopoli poteva vantare alla fine del XVII secolo una situazione complessiva stabile, seppure non prospera, in linea con il resto della nazione⁴. Ciò, sul piano operativo, significava la possibilità di sostenere alcune minime operazioni di manutenzione tanto ordinaria, quanto straordinaria.

In tal senso, fra gli altri obiettivi perseguiti dall'amministrazione fece anzitutto la sua comparsa a cavallo fra Sei e il Settecento il riattamento delle mura castellane che «sono state ritrovate in stato necessitoso di risarcimento con manifesto pericolo di cadere in tutti quei luoghi enunciati guasti nell'ingiunta pianta, se non si soccorrono prontamente col risarcimento»⁵ (*fig. 1*).

³ Alcune informazioni su questa porta e le altre della città è possibile rintracciarle in T. ALDINI, *Le porte urbane di Forlimpopoli*, «FDS», vi (1995), pp. 1-71, in particolare pp. 43-46, 50-55.

⁴ L'economia dello Stato Pontificio era incentrata principalmente sull'agricoltura senza accumulazione. Ciò, quindi, non aveva portato a un sostanziale miglioramento della situazione sociale; altresì, aveva portato alle estreme conseguenze quel generale processo di decadenza già in atto. Tuttavia, ancora al principio del Settecento la situazione economica, supportata dalle donazioni degli Stati esteri, poteva considerarsi stabile. Vedi N. LA MARCA, *Roma e lo Stato Pontificio nel Settecento*, in *Momenti di storia economica*, a cura di G. Ciccarelli, A. D'Alessandro, N. La Marca, L. Matassi, Roma 1976, pp. 355-356.

⁵ ASR, *Congregazione del Buon Governo (CBG)*, s. II, b. 1724, Forlimpopoli, 1630-1764, cc. n. n., lettera indirizzata alla CBG di Roma dal Legato Francesco Barberini (1694-1696) datata Ravenna 24 luglio 1695. Si aggiunge: «La spesa ascende a scudi 113:89 secondo l'ingiunta attestazione del posito, e quella comunità trovasi di avanzi della tabella dell'anno scorso 1694 scudi 106:51:01, onde rendesi degna della grazia, di cui ha supplicato col memoriale, [...] di potere erogarli nel risarcimento accennato per non soggettarsi a spese maggiori nel caso rovinassero, come minacciano». Cfr. Ivi, cc. n. n., supplica indirizzata alla CBG della comunità circa il permesso di procedere al risarcimento delle mura cittadine: «La comunità di Forlimpopoli riverentemente rappresenta all'è. v. che le muraglie della città in molti luoghi si trovano in pessimo stato, et hanno bisogno con sollecitudine di risarcimento, altrimenti vi è evidente pericolo che li muri cadino, et all'ora la spesa sarebbe grandissima e non avendo l'oratore alcun assegnamento per fare detto risarcimento supplica humilmente l'è. v. a voler concedergli licenza che si possa spendere li scudi 106:51:1 che sono avanzati nella tabella dell'anno scorso 1694».

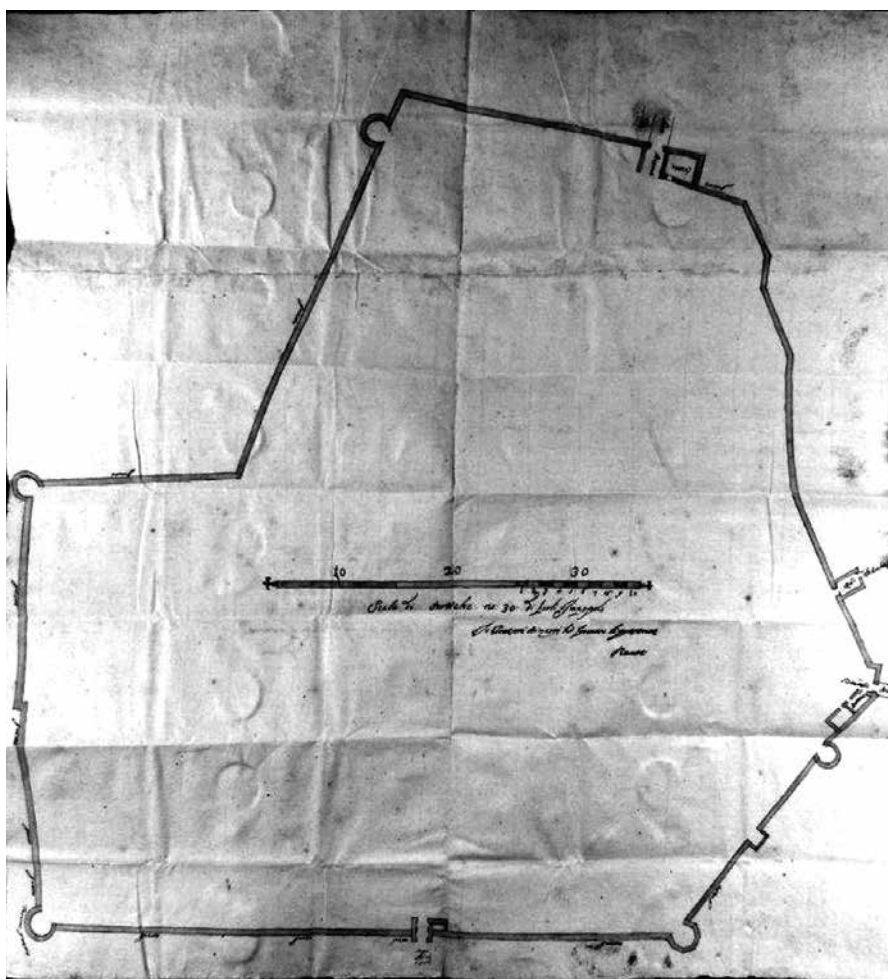


Fig. 1 - G. BIZARRI, *Pianta delle mura della città di Forlimpopoli* (ASR, CBG, s. II, b. 1724, Forlimpopoli, 1630-1764, cc. n. n.)

L'intervento, dal carattere prettamente manuale, venne affidato a Giovanni Bizarri «capo mastro muratore e perito»⁶ locale che, riconosciuta una spesa necessaria di 113:89 scudi e ottenute le debite licenze dalla Congregazione del Buon Governo di Roma, procedette alle opportune lavorazioni⁷.

Alla stessa maniera, alcuni anni dopo si promossero altri aggiornamenti, questa volta indirizzati al Palazzo Pubblico, alla scuola e all'orologio di piazza. Anche in questo caso, però, occorre il beneplacito della congregazione romana, unica in grado di autorizzare le spese pubbliche. Così, in una lettera indirizzata a Roma dal Legato - mons. Giovanni Antonio Davia (1717-1720) - si enunciavano le intenzioni del «pubblico» e si allegavano a supporto della supplica delle autorità locali le relazioni dei tecnici:

Accludo all'E. v. le perizie fatte da professori di Forlimpopoli per giustificare non solo li risarcimenti fatti alle due stanze del Palazzo pubblico che serve d'abitazione a quel governatore in somma di scudi 20:95:00 stante il loro diroccamento seguito sia dal mese di agosto passato [1718], ma altresì per verificare la spesa, che occorrerà per lo risarcimento della stanza, che serve per uso del publico maestro di scola ascendente a scudi 20 e per l'accomodamento dell'orologio della comunità ridotto in pessimo stato; le quali spese tutte come potrà ben divisare l'alto intendimento di cotesta s. Congregazione considerandosi per necessaria, possono meritare la grazia dell'approvazione in ordine a quella che sono fatte, e la permissione riguardo a quelle che rimangono a farsi⁸.

⁶ Ivi, perizia di Giovanni Bizarri, datata 10 luglio 1695.

⁷ Le mura saranno ancora oggetto di ristrutturazione nel 1788. Vd. ASR, *CBG*, s. II, b. 1725, Forlimpopoli, 1765-1796, cc. n. n., supplica indirizzata alla CBG dalla comunità di Forlimpopoli, datata Forlimpopoli 6 settembre 1788 in cui si riporta che «La comunità di Forlimpopoli in Romagna umilmente rappresenta all'EE. vv. che avendo il general Consiglio di far risarcire le mura castellane, che di giorno in giorno vanno minacciando irreparabile ruina, ed avendo a tale effetto fatto periziare la spesa che puole occorrere per il necessario risarcimento delle medesima, che trovasi in un stato del tutto rovinoso, come risulta dall'annessi fogli della perizia ascende in tutto la spesa à scudi 1727:13:9 come l'asserisce il sig. Lorenzo Brunelli perito ed architetto di Cesena altrimenti l'abitato resterebbe sbandato e senza custodia».

⁸ ASR, *CBG*, s. II, b. 1724, Forlimpopoli, 1630-1764, cc. n. n., lettera indirizzata alla CBG dal Legato Davia datata Ravenna 9 dicembre 1718. Nello stesso fascicolo si trova allegata poi anche la supplica della comunità di Forlimpopoli per la sistemazione delle stanze del governatore, essendo che «li 23 agosto passato [1718] diroccarono li tetti e soffitti delle stanze dove habita il governatore», la relazione circa la «imminente necessità di riattare la casa del publico, posta nella piazza, che serve per la scola pubblica» e l'attestazione delle condizioni dell'orologio pubblico «ridotto in pessimo stato», per il quale servono 14 scudi. Rispettivamente, la perizia per i lavori alle camere del governatore è firmata da Girolamo Briganti «regolatore deputato» (19 ottobre 1718), la

Come si può constatare, l'entità di questi lavori era relativamente limitata come - del resto - l'impatto delle stesse architetture, che sembravano generalmente ridursi a semplici lavorazioni di perfezionamento o sistemazione. Infatti, l'amministrazione municipale non appariva interessata a investire su progetti di grande dimensione, preferendo piuttosto accontentarsi di piccole migliorie. L'efficienza e il buon funzionamento delle strutture esistenti ricoprivano pertanto gli obiettivi a lungo termine che si prefiggeva la comunità, attenta che la fruizione della città restasse il più possibile agevole e sicura: un'idea, questa, che informava anche le opere infrastrutturali, per cui anche la via Emilia - principale collegamento con le comunità limitrofe e il resto dello Stato - fu in più occasioni oggetto di verifica e adeguamento. D'altronde, fin dal primo passaggio delle truppe «straniere», impegnate inizialmente nella guerra di Successione Spagnola (1704-1714), apparve evidente il bisogno di curare la rete della mobilità. Peraltro, questa belligeranza fra Stati esteri non si estinse nel breve termine; anzi, la stessa interessò spesso la Legazione romagnola nel corso del XVIII secolo, aggravando non poco i bilanci cittadini⁹ e imponendo ben presto la necessità di ricorrere ad aiuti statali, supportati eventualmente da espedienti. Ad esempio, nel 1720 supplicò «la comunità di Forlimpopoli questa s. Congregazione della facoltà d'imporre una colletta di scudi 70 per tanto speso nella riparazione della strada Flaminia [Emilia] ordinata dall'eminentissimi Legati»¹⁰ mentre nel 1762, per far fronte ai debiti contratti, si decise addirittura di «alienare» una «strada superflua, ed inutile, per esservene un'altra di assai maggior grandezza, che circonda le mura di quella Terra» (*fig. 2*)¹¹.

perizia degli ambienti scolastici da Antonio Maria Sabbaroli (6 ottobre 1718) e, infine, la perizia dell'orologio da Pavolo Alovigi Veroli (9 ottobre 1718).

⁹ Ivi, cc. n. n., lettera indirizzata alla CBG dal legato Cornelio Bentivoglio (1720-1726) datata Ravenna 28 giugno 1720. Si segnala che a causa del passaggio truppe imperiali si erano aggravati i conti della comunità e pertanto si rendeva necessaria una colletta di scudi 69:66 per ottemperare alle spese imposte dai lavori di manutenzione della via Emilia.

¹⁰ Ivi, cc. n. n., supplica indirizzata alla CBG dalla comunità di Forlimpopoli circa la possibilità di riattare la via Emilia per il tratto di loro competenza. Si aggiungeva la richiesta di imporre agli ecclesiastici di partecipare economicamente alla spesa.

¹¹ Ivi, cc. n. n., lettera indirizzata alla CBG dal legato Ignazio Michele Crivelli (1761-1766), datata Ravenna 1 settembre 1762, in si riporta come «la strada, che vogliono alienare gli Anziani di Forlimpopoli, secondo l'istanza fattane alla sagra Congregazione col memoriale, che unito ad un documento, ad una pianta, ed alla lettera informativa del governatore locale ho l'onore di

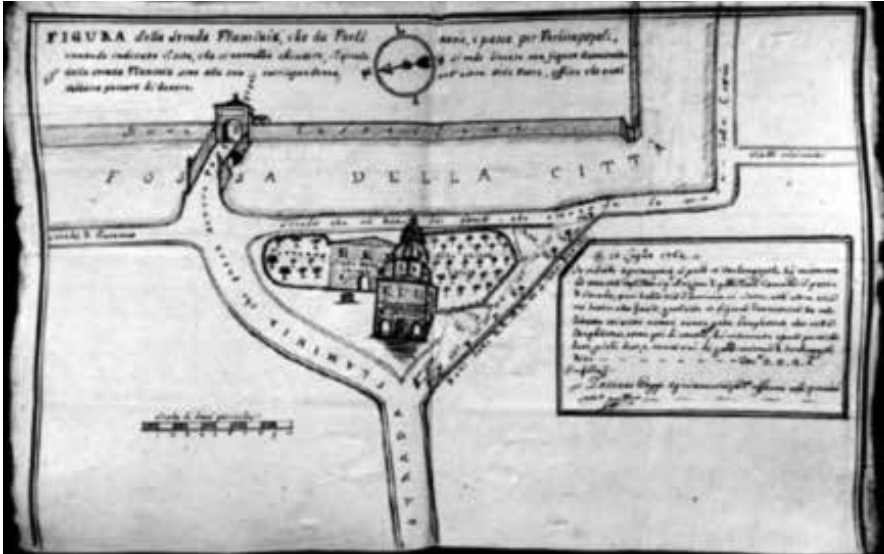


Fig. 2 - G. POGGI, *Figura della strada Flaminia, che da Forli viene e passa per Forlimpopoli venendo indicato il sito, che si vorrebbe chiudere, il quale si vede lineato con figure geometriche dalla strada Flaminia sino alla sua corrispondenza nell'altra della fossa, affine che tutti debbano passare di dentro*, 10 luglio 1762.

In didascalia si riporta: «A 10 luglio 1762. Io infrascritto agrimensore al presente in Forlimpopoli ho misurato ad istanza dell'ill.mi sig.ri Anziani di questa comunità il pezzo di strada, per cui dalla via Flaminia si riesce nell'altra che va dietro alla fossa, qual sito in figura geometrica da me lineato coi suoi numeri tanto nella lunghezza, che nella larghezza, come qui di contro, ho ritrovato essere pertocche due, e oncie sei di questa misura di Forlimpopoli, dico tornature 0.1.1.6. In fede, Gaetano Poggi agrimensore suddetto affermo così per verità mano propria» (ASR, CBG, s. II, b. 1724, Forlimpopoli, 1630-1764, cc. n. n.)

ritornare a v. e., è veramente una strada superflua ed inutile, per esservene un'altra di assai maggior grandezza, che circonda le mura di quella terra, onde quando il sagra tribunale, l'E. v. si degnino graziameli dell'implorata licenza, la grazia ridonderà in vantaggio di quella comunità senza che ne risulti pregiudizio ad alcuno». Opinione questa condivisa dal governatore locale, Paolo Sambì, secondo cui infatti la strada «che fiancheggia la chiesa sella B. V. di Loreto delineata, ed indicata nella pianta colla forma di una mano è veramente inutile; e frustranea, per esservi l'altra in linea retta assai buona, la quale è intorno le mura del luogo per comodo di quei passeggeri, che vogliono passarvi». Peraltro, la sua vendita avrebbe certamente migliorato il bilancio economico della città (Ivi, cc. n. n., lettera al legato Crivelli dal governatore locale, datata Forlimpopoli 5 settembre 1762). L'istanza trovò definitiva espressione in una supplica formalmente presentata dagli anziani alla CBG a cui si accompagnava un disegno, a testimonianza del fatto che «pochi passi distante [...] evvi un'altra strada assai più commoda, che gira fuori delle pubbliche mura, che pure serve ad uso de quei passeggeri che non amano passare per la città» (Ivi, cc. n. n., supplica indirizzata alla CBG dagli anziani di Forlimpopoli, datata Forlimpopoli 7 agosto 1762).

Dunque, appare chiaro che a differenza delle comunità più grandi e importanti della provincia, le piccole realtà territoriali della Legazione difficilmente si trovarono nella condizione di patrocinare direttamente grandi fabbriche. Di conseguenza, le poche risorse disponibili dovettero necessariamente quasi sempre essere investite in circoscritti interventi di pubblica utilità, capaci di rispondere ai bisogni più immediati della popolazione. Dunque, il riformismo papale settecentesco incentivato dallo Stato centrale si tradusse localmente non tanto in una lotta al superfluo quanto piuttosto in un generale atteggiamento di pauperismo in cui, tuttavia, non mancarono eccezioni di una certa importanza, come ad esempio l'aggiornamento della secolare «*Porta Urbis*».

I Righini e la trasformazione della porta «assai angusta»

«È veramente mostruosa, ed angusta, et io stesso ho veduto più volte non potervi neppur passar li birocci carichi di legna, non che li carri, e molte volte urtarvi per la sua angustia le stesse sedie da viaggio»¹². Così veniva descritta la porta cittadina al principio degli anni Sessanta del XVIII secolo. L'antica soglia urbana versava ormai in uno stato di profondo degrado e, agli occhi di diversi cittadini, appariva ormai pericoloso il transito tramite la stessa: ragion per cui «fù risoluto in pubblico generale Consiglio tenutosi li 28 agosto 1762 coll' intervento, e sodisfazione ancora de deputati ecclesiastici secolari e regolari, di farvi una nuova Porta più ampia»¹³.

Quindi, approvata la trasformazione, gli Anziani della comunità scrissero a Roma col supporto di un' informativa del governatore, nella speranza di poter ottenere il rescritto favorevole necessario per dare così principio ai lavori.

¹² Ivi, cc. n. n., lettera indirizzata al legato Crivelli dal governatore locale, datata Forlimpopoli 1 marzo 1763.

¹³ Ivi. Gli ecclesiastici, stando quanto meno alla documentazione, pare fossero favorevoli in questa circostanza al rinnovo della porta, tant'è che «prestarono il pieno loro assenso». Cfr. ASR, CBG, s. II, b. 1724, Forlimpopoli, 1630-1764, cc. n. n., supplica indirizzata alla CBG dagli anziani di Forlimpopoli per la permesso di utilizzare gli avanzi comunitativi (525:89 scudi) nel riattamento della porta cittadina. L'appoggio dei religiosi si segnala nel Consiglio generale del 28 agosto 1763 allegato in copia alla lettera; la mozione venne approvata con 17 voti favorevoli e tre contrari. Il documento è firmato da Agostino Mazzolini, «capo degli anziani» e dagli «anziani» Giovanni Briganti e Pasquale Bonoli.

Rinovano li Anziani della città di Forlimpopoli l'istanza già all'E. v. esposta per la facoltà di poter demolire la vecchia, e di nuovo fabricare la Porta di detta città verso Roma, che dà l'ingresso nella strada Flaminia, stante la precisa necessità per essere la vecchia mal fondata, e di muri antichi pericolosi, oltre la sua strettezza, ed angustia incapace a dare l'ingresso a carri carichi di legna, o di fieno, e tenere a coperto un solo calesse, come l'hanno anche riconosciuto li due capo mastri muratori dell'altra città di Forlì, e lo attestano nell'ingiunta fede legalizzata lettera A, e lo conferma l'altro perito Righini nel suo attestato lettera B il quale ancora ha riconosciuto il sito più atto per piantare la nuova Porta maggiormente stabile, e di minore spesa di quella aveva stimato nella sua prima perizia, con sassare quando così piaccia all'E. v. le due arme di pietra che si sarebbero volute mettere nel frontespizio, e risecare una porzione di un muraglione che si era fissato di fare per maggiore dilatazione del ponte, che dà la comunicazione alla pubblica piazza per cui s'entra in città, cosichè attesa la spesa minore, e l'urgenza di farsi detta nuova Porta per commodo publico, sperano li oratori che l'EE. vv. si degnaranno d'accordarli il benigno permesso per il quale di nuovo umilmente supplicano¹⁴.

Una delle due perizie allegate alla supplica era firmata da Carlo Beltramelli¹⁵ e Giovanni Battista Fontana¹⁶, mastri muratori di Forlì, mentre la seconda¹⁷ maggiormente analitica e puntuale portava la sigla di Domenico Righini¹⁸, anch'egli capo mastro locale parte di un più vasto *clan* di specialisti del settore delle costruzioni¹⁹. Entrambe

¹⁴ Ivi, cc. n n., supplica indirizzata alla CBG dagli anziani di Forlimpopoli, datata Forlimpopoli 23 agosto 1763.

¹⁵ Su questo operatore del secolo XVIII non si hanno molte informazioni. Certo è che fosse originario di Forlì dove lo si trova attivo come muratore fin dal 1741 e dal 1749 come capo mastro (vedi ASFo, *Antico Comune (AC)*, vol. 1400, *Consoli, ossia mercatura, 1742-1741*, cc. 58r, 84v, 101r, 119r, 130r).

¹⁶ La perizia è una copia e porta la data del 1 giugno 1763. Cfr. Allegato 2.

¹⁷ La perizia è una copia e porta la data del 1 giugno 1763. Cfr. Allegato 1.

¹⁸ Su Domenico Righini non esistono molte informazioni. Certo è che fosse originario di Forlimpopoli sebbene svolgesse la sua attività anche nella vicina Forlì dove, negli stessi anni della vicenda della porta qui in esame, svolse un'accurata perizia su una casa della comunità forlivese e stese alcune perizie per lavori da svolgersi nel Pubblico Palazzo (ASFo, AC, fasc. 308-85, *Perizie diverse*, 1761-1769, cc. 19r, 94r, 95r).

¹⁹ Infatti, in Romagna, è usuale incontrare un elevato numero di maestranze di origine locale o ticinese, capaci di svolgere la funzione di architetto. Si trattava di vere e proprie cooperative organizzate e dotate di tutte le figure lavorative necessarie alla messa in opera di un progetto di qualsiasi entità. La loro formazione aveva un carattere orale e di praticantato e, pertanto, costituiva un sapere non scritto che si trasmetteva di generazione in generazione attraverso il legame familiare: una preparazione quindi non manualistica ma dettata dall'esperienza. Nella Legazione erano attivi

le relazioni constatavano l'inagibilità della porta e la sua precaria condizione strutturale, per cui la stessa si rendeva pericolosa. In particolare, data la vetustà del manufatto, si segnalava come questo presentasse una muratura non sufficientemente ampia per garantirne la sua stessa stabilità e, allo stesso tempo, poggiasse su una fondazione talmente profonda da rendere inutile qualsiasi intervento di riattamento. Di conseguenza, Righini consigliava lo spostamento della stessa avanzando in questa occasione, peraltro, una propria proposta progettuale, integrativa di quella già precedentemente messa su carta «dall'ill.mo sig. Giovanni Canestri di Forlì» e da lui stesso valutata²⁰.

L'elaborato, articolato in una pianta e una sezione reciprocamente accostate (*fig. 3*), mostra una porta nobile e severa, in cui la chiarezza delle forme è risaltata dalla sobria decorazione, ridotta al minimo. Non si tratta di un'architettura di parata o di una costruzione volta a celebrare la comunità; altresì, questa disadorna composizione sembra piuttosto suggerire la ricerca di una declinazione locale dei più complessi progetti delle vicine città. Del resto, la scarsa disponibilità di mezzi economici non consentiva di sillabare con fasto le componenti della soglia e perciò, probabilmente, si preferì orientarsi verso una naturalezza delle forme, intesa come razionalità di struttura e funzionalità di disposizione. E a questo indirizzo sembrano piegarsi tutti gli elementi del vocabolario adottato nonché la stessa gerarchia imposta al «fatto» architettonico, per cui l'arco d'ingresso è sottolineato

nel Settecento: i Trifogli, Petrocchi, Giabani, Morelli, Campidori, Tomba, Boschi, Pistocchi, e non ultimi i Righini di Forlimpopoli. Vedi G. RIMONDINI, *Il manuale e il cantiere. Architettura e cantiere nel Settecento*, «RAS», 15 (1985), pp. 27-65, in particolare pp. 52-53.

²⁰ ASR, CBG, serie II, b. 1724, Forlimpopoli, 1630-1764, cc. n. n., dichiarazione spontanea di Carlo Antonio Versari, datata Forlimpopoli, 21 aprile 1763: «Testifico io infrascritto [Carlo Antonio Versari, notaio pubblico] a chiunque per pura, e mera verità ricercato, come la giurata perizia fatta nel giorno 19 dell'andato aprile dal magnifico mastro Domenico Righini capo mastro e perito muratore di questa città, in sequela dell'antecedente perizia, e rispettiva pianta fatta dall'ill. mo sig. Giovanni Canestri di Forlì, ambidue esistenti in questa segreteria priorale, ivi lasciate per istruzione e commodo di questo pubblico, quella dissi in tutto, e per tutto confermò detto Righini, e con suo giuramento ratificò e sottoscrisse, quali perizie risguardano la formazione della nuova Porta, che bramasi da questa ill.ma comunità di Forlimpopoli dalla parte, che conduce verso Roma, per ivi togliere la vecchia, che oltre l'essere mostruosa, si rende del pari, per la di lei strettezza inservibile, per il transito di moltissimi ordegni che però dopo d'aver e esso capo mastro muratore Righini considerata la pianta di essa Porta, e dopo d'aver ben ponderate, e conteggiate le occorrenti spese de' materiali tutti, che nella formazione di essa Porta abbisognano, ha concluso, e giurato che il tutto farasi con la somma di scudi cinquecento quarantaquattro e baiocchi sessantanove, dico scudi 544:69 che è la stessa, che fu anche stabilita dal soprannominato sig. Canestri».

dal frontone triangolare sovrastante in una generale organizzazione a due livelli quasi del tutto priva di qualsiasi movimentazione. Pertanto, a fronte di un desiderio di rinnovamento, appare invece predominante l'istanza di concretezza, che si esplicita formalmente in una estrema sinteticità, ben lontana delle invenzioni bibienesche per le porte di Bologna di pochi anni prima²¹.

Tuttavia, la decisione di costruire un moderno ingresso alla città non incontrò il favore di tutti i rappresentanti della popolazione,

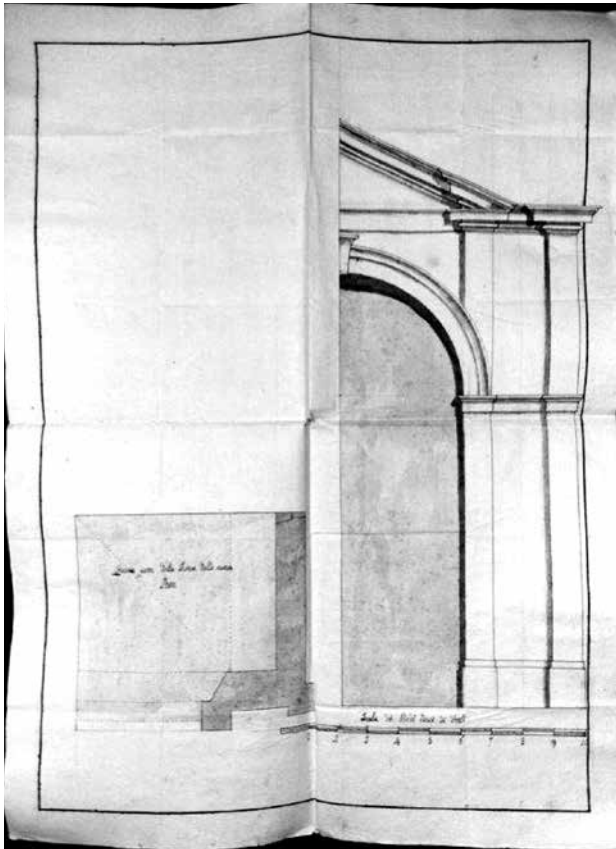


Fig. 3 - D. RIGHINI (attr.), *Pianta e prospetto della nuova Porta Romana di Forlimpopoli*, 1763 ca (ASR, CBG, s. II, b. 1724, Forlimpopoli, 1630-1764)

²¹ Sui Bibiena e alcune loro elaborazioni per le porte urbane di Bologna vedi A. ROCA DE AMICIS, *Dieci disegni, cinque porte, un percorso di lettura*, in *Bellezza e fortezza. Disegni bibieneschi per le porte di Bologna*, a cura di M. Ricci, A. Roca De Amicis, Roma 2011, pp. 49-68.

seppure il compromesso sistema statico dell'accesso fosse stato già «da periti paesani, e forastieri riconosciuto»²². Infatti, si accusava l'amministrazione di voler sperperare le poche risorse reperibili in velleità, piuttosto che concentrarsi sul saldo dei debiti o sulla redazione del nuovo catasto che, già ordinato più volte dal Governo papale, continuava a rimanere disatteso, in ragione soprattutto dell'aggravio finanziario che evidentemente avrebbe comportato per i nobili proprietari terrieri: gli stessi aristocratici che componevano il Consiglio cittadino.

Li zelanti di Forlimpopoli oratori umilissimi dell'E. v. R. le rapresentano, come questa Comunità ha un avanzo di scudi 525 circa, quali da' consiglieri si vogliono impiegare nel rimodernare una Porta del paese, non solo per vanità, ma colla mira di fare il loro interesse con tal fabrica, non da tutti i consiglieri ma da certuni²³ che sono gl'omnipotenti della Comunità, come più volte alcuni Anziani coll'intelligenza del segretario se spendono dieci, mostrano haver speso quindici, e molte di queste se ne sono fatte in tempo della depostaria del Versari. La detta porta è stata bene qualche centinaia d'anni, e potrebbe ancora starvi, quel che sarebbe necessario in questa Comunità, è di fare novo campione, o catasto, non essendo stato rinnovato sino dal 1677 in qua di modo che è imbrogliato talmente che nissuno puol conoscere le loro possidenze, e tutti i riparti sono sbagliati specialmente quei de' poveri contadini, non potendosi ricapezzare il modo per rifarli di novo, ed apunto li consiglieri omnipotenti, che non pagano quel che dovrebbero, non aconsentono di fare il novo campione con danno notabile di molti altri poveri. Però gl'oratori pregano l'E. v. R. voler haver la bontà d'ordinare ch'invece della nova porta, per la quale hanno dimandato il permesso all'E. v. R. si faccia il novo campione, come cosa importantissima. Devono parimenti avvertirle che se ricercheranno informazione dal governatore

²² ASR, *CBG*, s. II, b. 1724, Forlimpopoli, 1630-1764, cc. n. n., copia della seduta del Consiglio generale celebratosi il 17 agosto 1763. Si dice che per l'opera della porta si useranno degli avanzi del 1761 e che «fù appaludita una tal spesa, come utile, e necessaria a questo pubblico per il bisogno più volte riconosciutosi di quella, giacché l'allargamento della vecchia è stato da periti paesani e forastieri riconosciuto di una spesa molto maggiore». La mozione venne approvata con 13 voti favorevoli e due contrari.

²³ Ivi, cc. n. n., supplica indirizzata alla *CBG* dagli zelanti di Forlimpopoli in cui si segnala che «questi tali consiglieri sono Ippolito Gardini, Carlo Versari, Agostino Mazzolini, Giambattista Chiarucci, che hanno fatta una forte lega tirando a loro la maggior parte del'altri, per fare quel che le piace anche in danno del povero, purché ridondi in loro utile». Inoltre, si aggiunge che «la costruzione della nova porta è in vero una velleità capriciosa, non contentandosi solo d'alargar la vecchia se angusta, ma vogliono rinnovarla di superba sagrimatura, e corniciatura, tanto più che questa comunità è gravata di molti debiti, e non deve spendere per vanità, ma in cose necessarie».

non sarà sincera, però sarebbe più sicuro che li stessi consiglieri facessero fede giurata del bisogno del detto novo campione, che così non potranno falsificare il fatto, che della grazia, *quam Deus*²⁴.

La critica, presentata direttamente alla congregazione romana, bloccò i lavori. Il cantiere rimase fermo fino al 1773, allorchè si decise di avanzare nuovamente l'istanza di rinnovamento della porta, come sembra testimoniare una supplica indirizzata a Roma dal Legato card. Vitaliano Borromeo (1768-1778) datata Ravenna 15 maggio 1773, in cui si riportava come la «comunità di Forlimpopoli, la quale colla spesa di circa scudi 300 a norma della perizia formatane vorrebbe costruire una nuova Porta in luogo della vecchia denominata della Bottella sulla strada Flaminia»²⁵. D'altronde, l'opera appariva ai consiglieri cittadini più necessaria che mai in quanto la stessa «facilita ancora il commercio

²⁴ Ivi, cc. n. n., supplica indirizzata alla CBG dagli zelanti di Forlimpopoli datata Forlimpopoli, 12 marzo 1763. Sulla questione venne chiamato ad esprimersi anche il governatore locale che inviò al Legato Crivelli una relazione asserendo che «dalla compiegata risoluzione consiliare, che ho l'onore umiliare all'E. v. riconoscerà il bisogno che evvi della costruzione d'una nuova Porta, che già dalli 28 del scaduto agosto coll'intervento et assenso degli ecclesiastici si risolvè di rifare in altro sito, e più ampia, e comoda, per il libbero passaggio de carri carichi, birocchi, et altri ordigni, che ora per la vecchia stentano li contadini» (ASR, CBG, s. II, b. 1724, Forlimpopoli, 1630-1764, cc. n. n., lettera indirizzata al Legato Crivelli dal governatore locale, datata Forlimpopoli 9 aprile 1763). Il legato, preso dunque atto della situazione, rimise la determinazione alla CBG allegando alla documentazione lo stesso «Foglio della risoluzione consiliare di quella comunità, con cui si dimostra l'insistenza dell'unito ricorso dato al s. tribunale dalli zelanti dello stesso luogo di Forlimpopoli, i quali pretendono di dimostrare di non esservi necessità veruna d'impiegare gli richiesti scudi 525 nel riattamento di quella Porta su di che pende l'istanza fatta al medesimo s. tribunale dalli Anziani suddetti e intanto dunque, che si serve l'E. v. di questo foglio per lume suo io suplico la stessa di compartirmi con frequenza l'ambito onore de suoi venerati comandi» (ASR, CBG, s. II, b. 1724, Forlimpopoli, 1630-1764, cc. n. n., lettera indirizzata alla CBG dal Legato Crivelli, datata Ravenna 16 aprile 1763).

²⁵ ASR, CBG, s. II, b. 1725, Forlimpopoli, 1765-1796, cc. n. n., lettera indirizzata alla CBG dal legato card. Borromeo, datata Ravenna 15 maggio 1773. L'istanza era ancora una volta appoggiata dal governatore locale che sottolineava «la necessità della costruzione della nuova Porta di questa città che riguarda la strada Flaminia verso Roma, non solo ha mossi gl'odierni Anziani, ma tutto il Consiglio coll'intervento anche degl'ecclesiastici a supplicare la sagra Congregazione del Buon Governo per il benigno permesso, mentre oltre alla strettezza di essa Porta, per cui carri e barrozze cariche non possono transitare, e si conviene passare per di fuori in strada pericolosa, come accadde anche alle carrozze dell'e.mo e rev.mo sig. cardinale Borghesi legato di Ferrara, le quali patirono rovina». (Ivi, cc. n. n., lettera indirizzata al legato Borromeo dal governatore locale, datata 11 maggio 1773).

con il popolo di detto luogo [Forlimpopoli]» (*fig. 4*)²⁶. Questa volta, pare, non si sollevarono critiche e così la fabbrica ebbe finalmente luogo.

Essendosi cominciata a risarcire per l'antichità, e minacciando a ruinare la Porta della città di Forlimpopoli per la quale dalla strada consolare Flaminia s'introduce in essa città, di antica struttura bassa, stretta, ed angusta per la quale non potevano passare li carri, barrozze, ed altri legni carichi, che sino al dì d'oggi ha obbligato li condottieri di essi a passare fuori delle mura per strada più lunga, e pericolosa. Il Consiglio tenuto ne primi mesi dell'anno 1773 coll'intervento, e consenso delli ecclesiastici, sul fondamento della necessità, e delli avvanzi dell'entrata comunitativa, risolvette che si venisse alla rinnovazione di detta Porta, e si domandasse la licenza alla s. Congregazione del Buon Governo per poterne fare la spesa. Avanzatasene l'istanza con l'esposizione del fatto, e sentitasi l'informazione del governatore locale per mezzo dell'eminentissimo sig. cardinale Legato di Romagna, colla quale resta verificato lo stato cadente, e l'angustia di detta Porta, si compiacque sotto il dì 20 maggio del detto anno 1773 rescrivere *confectis peritibus providebitur*. In esecuzione di questo ordine riportate le perizie del muratore, e falegname ed esibitesi ad essa s. Congregazione nei tre luglio dell'istesso anno, emanò il rescritto *ad ratiocinatorem*.

Riferì il computista che la comunità era in avanzo di scudi cinquecento quarantacinque, e baiocchi 56 nella tabella dell'anno 1771, ma nell'istesso tempo asserì, che detta comunità nel Monte nuovo compariva debitrice per luoghi passivi per scudi 2611:04 e per censi scudi 2788, e 90, ed in tutto nella somma di scudi 5439:94 per li quali ne pagava l'annuo frutto di scudi 167:80, cosichè questa relazione nel dì 24 dell'istesso mese di luglio emanò l'altro rescritto *per comunitatem mediis pro expertis providebitur*.

Il popolo, ed Anziani di nuovo ricorrono alla ben nota benignità dell'eminenza vostra supplicandola degnarsi accordargli la desiderata licenza di poter venire alla rinnovazione della Porta suddetta ed erogarvi l'opportuna spesa, giacché è innegabile la vera, e precisa urgente necessità di rifarsi la medesima per essere in parte caduta, e minacciare ruina nel rimanente, con pericolo di chi deve per la medesima passare, come costa dalla relazione del Consiglio tenuto con l'intervento e consenso del deputato ecclesiastico, e viene verificato infine dal governatore locale, trasmessa dal sig. cardinale Legato di Romagna alla s. Congregazione.

Li periti eletti in seguito de comandi di essa s. Congregazione hanno formate le loro misure, ed apprezzato il lavoro, cioè il muratore, che la farà a suo conto in scudi 305:88, ed il falegname per il fusto di legno, in scudi 30 e baiocchi 60,

²⁶ Ivi, cc. n. n., supplica indirizzata alla CBG dagli Anziani di Forlimpopoli, datata Forlimpopoli 24 aprile 1773. Si aggiungeva: «risulta che per la fabrica di una nuova Porta in luogo dell'esistente, ma più larga commoda, e sicura, tutta la spesa non eccederà la somma di scudi trecento».

che in tutto non eccederà la somma di scudi 336 e baiocchi 48; anzi sarà minore, quando si venga all'accensione della candela²⁷.

Anche in questo caso, la perizia venne redatta da Domenico Righini che, supportato questa volta da suo figlio Tommaso²⁸, avanzò l'ipotesi di rimodernare la fabbrica secondo esclusivamente un principio di parsimonia, proponendo di «farsi [la porta] liscia e semplice senza verun abbellimento di cornicione, ed altri ornati, ma colli soli muri suoi necessarii, e coperto della medesima colli suoi ferramenti e legnami, ed altri materiali necessarii»²⁹. Non è noto quanto durarono i lavori ma, plausibilmente, si risolsero in tempi relativamente ridotti³⁰ e il rinnovato accesso alla città divenne immediatamente operativo e tale restò per lungo tempo.

La nuova *facies* esterna, orgogliosamente eretta ad anticipare al visitatore il decoro di Forlimpopoli, sopravvisse fino al 1913 allorchè, nell'ambito di alcuni lavori di sistemazione del «pubblico», si decise per il suo abbattimento³¹. Del resto, rispetto al secolo XVIII, la comunità era profondamente mutata e le nuove esigenze di modernizzazione avevano cominciato a far sentire la loro voce, reclamando spazio non solo intellettuale ma anche fisico. E, vittima di questa generale trasformazione cadde proprio la Porta romana, memoria di un passato non glorioso ma certamente dignitoso.

²⁷ Ivi, cc. n. n., supplica indirizzata alla CBG dagli Anziani di Forlimpopoli, datata Forlimpopoli 7 maggio 1774.

²⁸ Tommaso Righini di Forlimpopoli e perito di Forlì fu attivo principalmente nella comunità forlivese dove dal 1773 partecipò alla terminazione della chiesa di S. Teresa dei trinitari scalzi, oggi nota come S. Antonio abate in Ravaldino (ASFo, CRS, Convento e chiesa dei padri carmelitani scalzi di S. Teresa di Forlì, b. 1852/93, *Libro delle spese della fabrica (1705-1785)*, c. 23v [1773], c. 24v [1785]). Inoltre, è certo che venne saldato per «da reverendi padri del Carmine per i lavori fatti alla bottega sul Borgo dove sta Nicola Dadi, e per opere date alla chiesa interamente per queste dieci manufature» (ASFo, CRS, Convento e chiesa dei padri carmelitani calzati della Ss. Annunziata del Carmine di Forlì, b. 1825/66, *Libri della fabrica del convento di Forlì, 1708*, foglio volante datato 15 aprile 1783).

²⁹ La perizia è datata 19 aprile 1773. Cfr. Allegato 3.

³⁰ Secondo lo storico Emilio Rosetti la nuova porta urbana venne terminata nel 1779 dopo che solo nel 1777 si abbatté la precedente (cfr. ROSETTI 1900, p. 84).

³¹ Cfr. ALDINI, *Le porte urbiche*, cit., p. 54.

Allegato documentario 1

Al nome di Dio in Forlimpopoli primo giugno 1763.

Io sottoscritto capo mastro muratore di questa città di Forlimpopoli per pura e vera verità ricercato depongo mediante il mio giuramento, qualmente essendomi in questo mese nuovamente trasferito per comando degli ill.mi sig.ri Anziani presenti alla visita di questa porta di Forlimpopoli, che guarda verso Roma, ho ritrovato, che una porzione de muri di testa, che sono sopra terra furono e sono fatti di una sola testa di pietra, che vale a dire, di una graseza di once 3 nostrane, li archi dela stessa di due teste, e li fondamenti laterali dela medesima che ne siti fianchi hanno li due fosse, una cioè dela Rocca verso levante, goduta a livello della casa Capponi, e l'altra che circonda li muri della città verso ponente sono talmente scompagnate che si rendono incapacissime di poter resistere ad un peso maggiore del presente di forza tale, che detta vecchia Porta è del tutto ed in ogni sua parte inservibile, come pure verifficaranno cento altri periti, che potessero visitarla cosiché se mai si volesse a detto luogo readificare la nuova Porta vi occorrerebbe una spesa indispensabilmente molto maggiore a motivo della profondità dela fundamenta, che converebbe piantare in dette fosse laterali oltre di che converebbe levare la casa che serve di commodo al portinaio di essa, onde per maggior risparmio di spesa altro è il piantare la nuova Porta di vicino per la via più avanti ove trovasi un terreno stabile per le fundamenta di essa.

Che però levate le due armi di sasso d'Istria, che erasi pensato di porvi e risecata anche una porzione di muraglione, che si era fissato di fare per maggior dilatazione del ponte, di comunicazione con la pubblica piazza, per cui si entra si vengono a risparmiare scudi novanta, sicché la spesa di detta nova Porta viene a restringersi in soli scudi quattrocento cinquantaquattro, e baiocchi sessantanove, dico scudi 454:69.

Tanto asserisco e depongo secondo la mia ricognizione su del presente fatto mediante anche il mio giuramento senza timore di prendere equivoco alcuno, che è in fede.

Io Domenico Righini perito affermo mano propria.

(ASR, *CBG*, s. II, b. 1724, Forlimpopoli, 1630-1764, cc. n. n., perizia di Domenico Righini della Porta Romana datata Forlimpopoli, 1 giugno 1763).

Allegato documentario 2

Al nome di Dio in Forlì giugno 1763.

Noi infrascritti capi mastri muratori della suddetta città di Forlì essendo stati ricercati dall'ill.mo sig. conte Giovanni Golfarelli capo dell'ill.mo Magistrato dela città di Forlimpopoli, e dalli sig.ri Anziani che compongono detto ill.mo Magistrato a visitare la Porta, che guarda verso Roma, la quale serve di passaggio a calessi, e passeggeri, e che entra nella strada Flaminia, situata sull'angolo della pubblica piazza di detta città di Forlimpopoli quasi dirimpetto al pubblico palazzo dell'ill.ma comunità, diciamo, e riferiamo avere nella medesima Porta ritrovati li muri non sicuri per essere li medesimi di una sola testa di pietre, e molto più che li medesimi minacciano ruina et anche lo stesso suo tetto, in oltre rifferiamo essere la medesima Porta troppo stretta, per ritrovarsi larga solamente piedi quattro et once nove, non essendo nella struttura dela suddetta capace di potervi entrare un carro carico di legni, o pure un carro carico di fieno, e ne meno essere la medesima capace di tenere a coperto, massime in tempo cattivo, un calesse. Tanto asseriamo, e deponiamo secondo la nostra cognizione sul presente fatto ed in fede sottoscriviamo la presente di nostro proprio pugno.

Io Carlo Beltramelli capo mastro muratore affermo quanto sopra mano propria.
Io Giovanni Battista Fontana capo mastro muratore dela città di Forlì affermo quanto sopra mano propria.

(ASR, *CBG*, s. II, b. 1724, Forlimpopoli, 1630-1764, cc. n. n., perizia di Carlo Beltramelli e Giovanni Battista Fontana della Porta Romana datata Forlì, 1 giugno 1763).

Allegato documentario 3

Al nome di Dio amen Forlimpopoli 19 aprile 1773.

Noi sottoscritti capi mastri muratori di Forlì e Forlimpopoli essendo stati eletti e deputati per parte di quet'ill.ma comunità di Forlimpopoli a visitare la Porta della città detta della Botella situata sulla strada Flaminia, che conduce verso Roma avendola attentamente esaminata, e considerata l'abbiamo ritrovata in uno stato pessimo, ed in parte dirupata, che minaccia ruina tanto nel tetto che nelli muri essendo cosa molto pericolosa passarvi sotto attesa anche la di lei strettezza, e angustia, non potendovisi transittare con carrozze, e legni grossi, che sono di continuo passaggio per detta strada Flaminia, convenendo però alli passeggeri

con di loro grave incomodo transitare fuori del paese per una strada laterale, ed impraticabile massime in tempo d'inverno a motivo di detta angusta e pericolosa Porta, che sul vecchio non puole riattarsi nelli fondamenti, che sono in una grandissima profondità per essere posti nelle fosse castellane, ma conviene farla di nuovo per renderla servibile, e sicura.

Abbiamo in seguito esaminata l'ultima ristretta spesa occorrente per la formazione della detta nuova Porta da farsi liscia e semplice senza verun abbellimento di cornicione, ed altri ornati, ma colli soli muri suoi necessarii, e coperto della medesima colli suoi ferramenti e legnami, ed altri materiali necessarii, e secondo la nostra arte, coscienza, pratica, e perizia riferiamo richiedersi in tutto la spesa di scudi 300 circa, per ultimo, e ristretto importo della medesima, che è quanto possiamo per verità attestare e riferire mediante anche il nostro giuramento da ratificare. In fede di che abbiamo sottoscritta la presente da valere col nostro proprio pugno.

Io Domenico Righini affermo mano propria.

Tommaso Righini affermo mano propria.

(ASR, *CBG*, s. II, b. 1725, Forlimpopoli, 1765-1796, cc. n. n., perizia di Domenico e Tommaso Righini della Porta Romana datata Forlimpopoli, 19 aprile 1773).